

Lunedì 6 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R



Auto in fiamme e molotov contro la polizia a Portadown, Belfast e altre città irlandesi. Inutili gli appelli alla tolleranza di Londra e Washington

Ulster, la marcia dell'odio

L'esercito non è riuscito a fermare la parata degli oltranzisti protestanti. Cattolici e orangisti si sono fronteggiati dietro a un muro di filo spinato

LONDRA. Automobili date alle fiamme, bottiglie molotov e sassi contro la polizia. Sporadici incidenti sono scoppiati ieri notte a Belfast e in altre città dell'Irlanda del Nord dopo la marcia degli unionisti protestanti orangisti che hanno trasformato una chiesa in fortezza e hanno piantato le tende determinati, contro gli ordini della polizia, a marciare attraverso una zona abitata da cattolici, alla periferia della città di Portadown. Il tentativo che hanno fatto ieri è stato bloccato. Le forze dell'ordine in assetto antisommossa hanno montato una massiccia operazione di contenimento trasformando un'idilliaca vallata in un immenso campo militare pronto a scattare per far rispettare gli ordini del governo inglese.

Quest'anno, insomma, i protestanti unionisti si sono scontrati con la realtà della nuova situazione politica che non ammette provocazioni settarie. Possono marciare verso la loro chiesa. Ma se da lì vogliono proseguire coi loro tamburi attraverso le strade cattoliche, allora no. La settimana scorsa una speciale commissione istituita a Belfast ha appunto proibito ai protestanti dell'ordine orangista di marciare lungo Garvaghy Road per evitare di presentare una provocazione ai cattolici residenti nell'area. Così ieri la polizia ha permesso a circa quattromila orangisti di raggiungere la chiesa di Drumcree dove ogni anno commemorano l'anniversario della battaglia del Boyne che nel 1690 sconfisse i cattolici e marcò l'occupazione britannica. Ma ha impedito alla manifestazione di procedere oltre quel punto ed ha chiesto

agli orangisti di tornare indietro da dove erano venuti. Il rifiuto degli orangisti di ripiegare sui loro passi ha trasformato la chiesa in un fortino di resistenza, mentre la polizia rispondeva ai disordini sparando con proiettili di gomma.

S'è creata una situazione di altissima tensione. I governi di Londra, Dublino e Washington hanno i loro osservatori sul posto. Il timore è che gli estremisti unionisti paramilitari possano dar sostegno agli orangisti accendendo dei focolai di violenza in altre parti delle sei contee nordirlandesi che formano l'Ulster. Gli incidenti scoppiati ieri notte sono stati letti come un brutto presagio. Nel corso dell'anno ci sono circa tremila marce orangiste nell'Irlanda del Nord, ma quella di Portadown è ritenuta la più importante perché è da qui che parte la prima marcia verso la chiesa di Drumcree nel 1807. La cerimonia è stata ripetuta ogni anno. Nel 1985 i cattolici di Drumcree obiettarono al passaggio degli unionisti in uniforme

sotto le loro case. Ci furono gravi scontri. Ieri ci sono stati incidenti anche se gli orangisti sembravano avessero in parte tenuto conto delle esortazioni venute dal nuovo primo ministro dell'assemblea nordirlandese David Trimble e dal secondo ministro Seamus Mallon che avevano lanciato disperati appelli alla calma e all'osservanza della nuova legge. Anche il premier inglese Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern avevano invitato gli orangisti a desistere dal marciare attraverso il quartiere cattolico. Nonostante questo, finita la messa, coi loro guanti bianchi, la bombetta



Militari e polizia controllano la marcia dei protestanti svoltasi, ieri, nell'Ulster

Giles/Ap

L'ESPERTO

«Mediazioni impossibili»

LONDRA. Brendan O'Duffy insegna storia contemporanea all'Università di Londra ed è tra i maggiori esperti della situazione irlandese. Sarà possibile trovare una soluzione all'impasse che si è creata?

«Non mi sembra che si possa trovare un accordo tra le parti. Direi che quest'anno i manifestanti orangisti dovranno rassegnarsi a cedere. Tuttavia corrono voci di gruppi di estremisti protestanti che sarebbero pronti ad inscenare delle manifestazioni altrove. L'intenzione di questi gruppi potrebbe essere quella di cercare di ottenere una partecipazione unionista ancora più vasta e mettere a dura prova le forze dell'ordine». È per questo che sono arrivati nell'Ulster altri mille soldati?

«Le truppe sono arrivate in previsione di un possibile peggioramento della situazione. Ci si domanda se un eventuale allargarsi delle manifestazioni ed eventuali incidenti messi in atto dai gruppi paramilitari possano creare uno scenario simile a quello che fece crollare l'accordo di Sunningdale. Mi riferisco allo spettro di scioperi, blocco di aeroporti ed altre manifestazioni che misero fine a quel tentativo di far funzionare un governo locale. Non mi sembra possibile. Ma è troppo presto per dirlo». I rappresentanti orangisti e quelli cattolici di Portadown non si parlano.

«Gli orangisti non riconoscono la legittimità della commissione che ha bloccato questa marcia. Penso anche che le cose sarebbero andate diversamente se i cattolici non avessero eletto come rappresentante Brendan MacCionnaith. L'impasse verte anche sulla questione della resa delle armi dell'Ira. MacCionnaith ha un trascorso paramilitare, ha fatto del carcere come ex terrorista dell'Ira. Gli orangisti non vogliono riconoscerlo come portavoce dei cattolici. Allo stesso tempo è stato eletto consigliere e naturalmente per lo Sinn Féin, il suo partito, è un rappresentante legittimo. Quindi non è solamente una questione locale, ma riflette una situazione più ampia sullo stato delle cose nell'Irlanda del Nord.

[Al. Be.]

Alfio Bernabei

Holbrooke e Afanasievski hanno incontrato tutti i leader albanesi confermando l'appoggio a Rugova

Tandem russo-americano in Kosovo e Serbia

Oggi a Pristina gli osservatori internazionali. L'inviato di Clinton e l'Osce: un intervento militare resta «un'opzione seria».

Guinea-Bissau Violenti bombardamenti

Bissau. Dall'alba di ieri la capitale della Guinea-Bissau è di nuovo sotto bombardamento, e secondo vari osservatori si tratterebbe dei più intensi e violenti fin dall'inizio del conflitto, un mese fa, tra i ribelli dell'ex capo di stato maggiore, Ansumane Mané, e le truppe governative del presidente Joao Bernardo Vieira appoggiate dal Senegal. Da ambo le parti si stanno usando «armi pesanti che non erano state impiegate in precedenza».

BELGRADO. Forte dell'esperienza maturata in Bosnia il mediatore americano (e prossimo ambasciatore Usa all'Onu) Richard Holbrooke sta facendo la spola tra Belgrado e Pristina con proposito di fermare i combattimenti ed evitare un intervento della Nato. Stavolta però l'inviato americano è stato accompagnato dal vicesegretario degli Esteri Nikolai Afanasievski. E i due sono decisi ad andare avanti nella trattativa ad oltranza: «Faremo la spola - ha infatti spiegato Holbrooke - tra Belgrado e Pristina finché sarà necessario; questo è un processo nel quale partecipano gli Stati Uniti, la Russia e gli altri paesi del Gruppo di Contatto».

Anche se non hanno posizioni di tutto convergenti, Stati Uniti e Russia

hanno deciso di tentare questo inedito «tandem diplomatico» e spingono perché i leader della comunità albanese della provincia serba trovino una piattaforma comune per negoziare con Belgrado e per mettere a punto un meccanismo che porti sotto controllo politico i guerriglieri dell'Elk. «Purtroppo gli albanesi stanno facendo fronte a questa crisi senza una strategia coerente - ha detto Holbrooke - per ora non sono in grado di parlare con una voce sola e la colpa è anche di Belgrado che li ha delegittimati». Holbrooke è tornato nella regione venerdì scorso e Afanasievski è arrivato sabato. Washington e Mosca sono entrambi membri del Gruppo di Contatto (con Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) che tornerà a

riunirsi a Bonn l'8 luglio prossimo. Dopo aver parlato sabato con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ieri mattina il «tandem» dei mediatori è tornato a Pristina per incontrare Ibrahim Rugova, leader moderato della comunità albanese appoggiato dall'Occidente. Holbrooke e Afanasievski hanno parlato anche con gli avversari politici di Rugova, e quindi anche con gli esponenti più radicali vicini alle posizioni dell'Elk, l'Esercito di liberazione del Kosovo che anima la guerriglia contro i serbi. Il mediatore americano e l'emissario russo hanno anche annunciato che oggi arriveranno nel Kosovo i primi osservatori internazionali che Milosevic ha detto di poter accettare. Le pattuglie di osservatori sono composte da

diplomati accreditati a Belgrado. E oggi, per procedere alle prime verifiche, saranno a Pristina l'ambasciatore italiano a Belgrado Riccardo Sessa e i suoi colleghi di Russia, Usa e Gran Bretagna. Afanasievski ha sottolineato che l'importanza di questa missione è enorme ed ha detto che essa «sicuramente darà un grande contributo alla pace nella regione». Ma non sono solo i guerriglieri kosovari soffiare sul fuoco.

Ieri a Pristina c'era anche Vojislav Seselj, vice premier serbo e leader dell'ultra nazionalista partito radicale serbo, il quale ha ammonito che nel Kosovo potrebbe scatenarsi una guerra civile su vasta scala. «Se le attività terroristiche dell'Elk non cesseranno e se le autorità continueranno

ad essere così tolleranti, chi può escludere che i serbi del Kosovo non organizzino un loro esercito?» - ha affermato Seselj. Nella provincia, gli albanesi sono quasi due milioni e i serbi circa 200.000 «protetti» finora dalle armate di Belgrado. La prospettiva di un intervento della Nato non è intanto tramontata. L'altro inviato americano Richard Gelbart, ieri a Londra, ha detto che un'iniziativa militare della Nato rimane «un'opzione seria» se falliscono gli sforzi per dissuadere la Serbia dall'attuare nuove offensive in Kosovo. E secondo Bronislaw Geremek, presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa la pace in Kosovo «può essere imposta se ciò sarà necessario».

Gli aerei atterravano fra i grattacieli Hong Kong chiude lo scalo più pericoloso del mondo



Migliaia di persone si sono assiepeate fin dal mattino intorno a Kai Tak, il celebre aeroporto in mezzo ai palazzoni di Hong Kong che da ieri ha cessato l'operatività. È andato in pensione quello che da 73 anni era considerato lo scalo più pericoloso ma anche più affascinante al mondo, proprio per decolli e atterraggi su una stretta pista

circondata per tre lati dal mare e sovrastata da edifici. I piloti per atterrare su questa pista avevano bisogno di un brevetto speciale.

Dalle 6,30 locali di oggi, mezzanotte e mezza in Italia, entrerà ufficialmente in funzione il nuovo e ultra-moderno sostituto, Chek Lap Kok, situato a una trentina

di chilometri in linea d'aria su Lantau, l'isola maggiore dell'ex colonia britannica dopo quella di Hong Kong. Chek Lap Kok è dotata di due piste, un ponte sospeso di 1.363 metri che la collega a Kowloon, una super-strada su piloni e una sofisticata ferrovia per il treno-navetta. Per dotarla di tutto questo è stato necessario ridurre a

piattaforme in mezzo alle onde due isolotti e riempire l'ennesimo braccio di mare. Chek Lap Kok è costato in tutto circa 20 miliardi di dollari, in lire quasi 36 mila miliardi. Il velivolo che esordirà atterrando vi stamane sarà un Jumbo della «Cathay Pacific» proveniente senza scalo da New York.



Ecco come passavano gli aerei per atterrare nel vecchio aeroporto di Hong Kong; a lato quello nuovo

Ansa-Ap

MONDIALI

Spari a Mostar Un morto

Una ragazza di 25 anni Emina Catic è morta e un uomo di 67, Husein Dalilovic è ricoverato con gravi ferite alla testa. I festeggiamenti a suon di fucilate per la vittoria della nazionale croata hanno fatto le loro vittime a Mostar, la città della Bosnia meridionale congelata da anni nella divisione etnica tra croati e musulmani. E a farne le spese sono stati due musulmani colpiti da tiri sparati da ovest (zona croata) e ricaduti verso est (zona musulmana) mentre la ragazza e l'uomo si trovavano in un bar.

SVEZIA

Relitto sommerso con champagne

Una chiatta svedese, la «Per-nille Diver», ha iniziato ieri le operazioni di recupero di una galea affondata nel golfo di Finlandia da un sottomarino tedesco nel 1916 con circa 5.000 bottiglie di champagne nelle stive. A bordo della Joenköpings si trovano anche barili contenenti 35.000 litri di cognac e 6.000 litri di vino rosso francese, un carico per un valore stimato intorno ad un miliardo di corone svedesi (circa 224 miliardi di lire). I resti della nave, lunga 25 metri, sono stati localizzati alla fine di giugno ad una profondità di 64 metri.

ARNETT-CNN

Nuovi guai per il reporter

Il famoso reporter Peter Arnett ha avuto un ruolo di primo piano nel falso «scoop» della Cnn sul gas nervino, che sarebbe stato usato da forze segrete Usa contro i disertori in Indocina. Lo afferma il Washington Times. La Cnn è stata costretta a ritrattare il suo clamoroso «scoop», dopo che sono emersi pesanti dubbi sulla veridicità delle fonti.

L'autrice del servizio April Oliver è stata licenziata in tronco dalla Cnn ma l'altro autore Peter Arnett se l'è cavata con una semplice «lavata di capo». Ma April Oliver si è ribellata affermando che Arnett aveva intervistato personalmente le due maggiori fonti della storia.

BRUNEI

Il sultano litiga col fratello

Il sultano del Brunei ha ordinato un'inchiesta su scala mondiale per accertare come realmente vadano gli affari del fratello minore, principe Jefri Bolkiah, 44 anni, la cui principale società per investimenti e costruzioni «Amedeo» è crollata sotto il peso di almeno 10 miliardi di sterline di debiti (circa 30.000 miliardi). Con i soldi di «Amedeo» Jefri aveva comprato la gioielleria reale inglese Asprey, attraverso la quale ha concluso un contratto di sponsorizzazione in Formula Uno per la Ferrari e Michael Schumacher. Il contratto ha un valore di 60 miliardi.

Libera
3^a festa nazionale
2/21 luglio
Vignola
località Bettolino

AVENIDA
LIBERA
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE MAFIE